



La conferenza dell'Onu prevista per martedì potrebbe slittare forse a mercoledì. L'ex re Zahir chiede l'invio di soldati Onu

Il «dopo Taleban» non escluderebbe i Taleban moderati. Mentre in Afghanistan si continua a combattere e a morire, la diplomazia è in pieno movimento in vista della Conferenza di Bonn (che probabilmente slitterà a mercoledì o giovedì prossimi per ragioni organizzative). Un primo segnale di apertura viene da Burhanuddin Rabbani, il leader dell'Alleanza del Nord. Rabbani non ha escluso la partecipazione di Taleban «moderati» nel futuro governo dell'Afghanistan. Il presidente afgano, deposto proprio dai guerriglieri fondamentalisti quando presero il potere a Kabul nel '96, ha dichiarato che l'Alleanza potrebbe accettare la presenza taleban che non abbiano commesso crimini e ammesso che siano eletti dal popolo. «Devo sottolineare che i Taleban come organizzazione o partito non saranno inclusi, ma come individui potrebbero non essere ritenuti colpevoli», ha detto Rabbani, nella sua prima conferenza stampa dal 13 novembre, il giorno in cui è tornato a Kabul ormai in mano ai guerriglieri dell'opposizione antitalebana. «Quelli che non hanno una colpa certa e sono eletti dalla Loya Jirga sono accettabili», ha aggiunto, riferendosi all'assemblea dei capi tribù e religiosi afgani a cui è domandato il gravoso compito di dar vita a un governo il più possibile rappresentativo. Ma le aperture di Rabbani non mettono in discussione i rapporti di forza nel fronte antitalebano sedimentatisi sul campo di battaglia. La maggioranza delle persone che formeranno la delegazione afgana alla Conferenza di Bonn, puntualizza il presidente afgano, appartiene all'Alleanza del Nord. La composizione della delegazione, spiega, è stata concordata con il numero due della rappresentanza Onu in Afghanistan, Francesc Vendrell. Una composizione misurata al «bilancio» etnico-politico e che potrebbe anticipare le quote nel futuro governo del martoriato Paese centroasiatico. Il 51% sarà di persone del Fronte Unito (Alleanza del Nord), dà i numeri Rabbani, e il 49% di persone di altra appartenenza.

La Conferenza di Bonn, sottolinea il ministro degli Esteri dell'Alleanza del Nord Abdullah Abdullah, è solo «un primo, importante passo sulla strada verso una sistemazione politica, duratura dell'Afghanistan». Una decisione definitiva tuttavia la potranno prendere solo gli afgani. Chi non si attende nulla di buono da Bonn è l'ex primo ministro afgano, il fondamentalista Gulbuddin Hekmatyar, che da anni vive in esilio a Teheran. «Noi non siamo stati invitati ai lavori. Alla Conferenza parteciperanno soltanto i gruppi utili alla politica degli Stati Uniti», denuncia Hekmatyar, leader del partito islamico (Hezb-i-Islami). «La crisi attuale - sottolinea ancora l'ex premier - può essere superata solo mettendo fine alle interferenze straniere, formando un consiglio che rappresenti il popolo, il quale a sua volta deve nominare un governo di transizione». Di una cosa si dice certo: «Un governo che sia instaurato dagli stranieri non sarà accettato dagli afgani e non risolverà i problemi», parole che trovano drammatica conferma dalle notizie che giungono da Kabul di scontri tra le varie fazioni antitalebana. La svolta in Afghanistan avrà tra i suoi «volti» quello delle donne. Una rappresentante della «Rawa», un'organizzazio-



Un gruppo di soldati delle forze della Alleanza del Nord

Rabbani apre ai Taleban moderati

A Bonn i primi rappresentanti afgani. L'Alleanza del Nord avrà il 51% dei delegati

ne di donne afgane che negli ultimi anni ha operato clandestinamente in Afghanistan, è stata chiamata a partecipare alla Conferenza di Bonn. Le militanti della «Rawa» si sono battute per i diritti delle donne sia ai tempi del presidente Rabbani sia sotto il crudele regime dei Taleban. Nei giorni scorsi avevano lanciato un appello per la partecipazione delle donne del-

le donne al tavolo dei negoziati sul futuro assetto politico dell'Afghanistan. Finora si era avuta notizia della partecipazione di sole tre donne afgane alla Conferenza di Bonn, due nella delegazione dell'ex re Zahir e una in quella dell'Alleanza del Nord. Ma l'altro ieri alcune attiviste afgane in Pakistan hanno espresso dubbi sulla loro rappresentatività.

E mentre i primi delegati sono già arrivati in terra tedesca, all'Onu si rivolge Zahir Shah: «Una forza di sicurezza a Kabul sotto l'egida delle Nazioni Unite è indispensabile», afferma l'ex sovrano in un'intervista a Il Giornale. Ma l'attenzione di questa vigilia è accentrata soprattutto sulle dinamiche interne al composito fronte antitalebano. «Il nostro obiettivo -

insiste il ministro degli Esteri dell'Alleanza del Nord - sono libere elezioni. Ma ci vorranno alcuni anni prima di poterle svolgere». Nel frattempo, c'è da garantire una transizione non tinta di sangue. A insistere perché taleban «moderati», appartenenti all'etnia maggioritaria pakthun, entrino nella futura amministrazione, è il Pakistan. All'Alleanza aderiscono uz-

беки, tagiki e hazari, etnie minoritarie dell'Afghanistan. Ed è proprio la pressione di Islamabad, sostenuta dagli Usa, che sembra aver spinto Rabbani all'apertura, sia pure a livello individuale, di esponenti moderati della passata amministrazione. Quello che per i vincitori è comunque inaccettabile è la rinascita, sotto altre sigle, di un partito o

movimento ispirato dagli studenti coranici e dai loro mullah. Su questo, la chiusura è totale e unanime da parte dei vari signori della guerra tornati a dettare la loro legge nel devastato Afghanistan. Spetta ora all'Onu e all'Occidente, anche attraverso l'imminente Conferenza di Bonn, dare un segno democratico al dopo-Taleban.



indagini

L'Fbi prepara arresti per l'attentato alle Torri

L'Fbi sta per eseguire i primi arresti negli Stati Uniti di persone ritenute direttamente legate all'attacco terroristico dell'11 settembre. Si tratta di 3-5 persone che si trovano da settimane sotto sorveglianza a New York e dintorni. È stato un quotidiano americano, grazie ad una soffiata dagli ambienti investigativi, a rivelare l'imminente svolta nelle indagini. Stavolta, ha detto una fonte al quotidiano, non si tratta di «testimoni materiali», come sono formalmente ritenuti molti tra le centinaia di persone arrestate in queste settimane negli Usa, nessuna delle quali è stata accusata di aver preso parte direttamente alla progettazione dell'attacco a New York e Washington. «In questo caso sono persone che hanno facilitato l'attacco - sostengono le fonti del tabloid - e che hanno aiutato i dirottatori».

Secondo le indiscrezioni, l'Fbi le tiene sotto sorveglianza visiva ed elettronica da tempo,

per cercare di ricostruire i loro collegamenti e i loro spostamenti. Nel caso tentassero la fuga, gli agenti federali hanno l'ordine di intervenire immediatamente e bloccarli. Gli arresti potrebbero avvenire nei prossimi giorni o al massimo nel giro di due settimane.

Rifugiati in Afghanistan, invece, ci sarebbero anche alcuni protagonisti dell'inchiesta sull'attacco dell'11 settembre ai quali l'Fbi tiene particolarmente. È il caso di Said Bahaji e Ramzi Binalshibh, due esponenti di primo piano della cellula di Amburgo di Al Qaeda (quella a cui appartenevano anche alcuni tra i dirottatori) fuggiti dalla Germania nelle scorse settimane. Nel plotone dei fedelissimi di bin Laden l'America spera di trovare anche Mustafa Ahmad, il misterioso finanziere degli autori dell'attacco all'America, fuggito il 10 settembre dagli Emirati Arabi Uniti in direzione del Pakistan.



terrorismo

Carcere speciale a Guantanamo per gli uomini di Al Qaeda

C'è anche l'ipotesi di usare come prigione la base americana di Guantanamo, a Cuba, fra quelle prese in considerazione per la custodia dei terroristi di al Qaeda catturati, in Afghanistan o altrove, in attesa di sottoporli a giudizio. Lo ha scritto ieri il New York Times, in un articolo dedicato ai dispositivi predisposti dal ministero della Giustizia americano per giudicare i terroristi.

Fonti di stampa americane avevano parlato dell'isola di Guam, un territorio fortemente militarizzato degli Usa nel Pacifico occidentale. Dal comando del Pacifico alle Hawaii, una portavoce aveva detto che nessuna decisione definitiva è stata presa, ma aveva confermato l'esistenza del progetto di allestire a Guam una sorta di campo di concentramento.

«Guam è uno dei posti all'esame», aveva precisato il tenente colonnello dell'aviazione Marcella Adams che non ha invece confermato le voci sulle Isole Samoa e

Mariane. Il comando del Pacifico sovrintende alle operazioni militari degli Stati Uniti nel Pacifico e nell'Oceano Indiano.

Le ipotesi Guantanamo e Guam potrebbero non essere alternative l'una all'altra, ma complementari: a Guam, più vicina all'area delle operazioni, potrebbero essere custoditi i presunti terroristi catturati in Afghanistan; e a Guantanamo quelli arrestati negli Stati Uniti.

La Cia è ancora a caccia degli autori della strage delle Torri. Agli 007 sono stati dati poteri speciali, ma solo per annientare Osama Bin Laden. A concedere agli agenti dei servizi il permesso di ricorrere ad ogni sistema anche illegale contro i terroristi responsabili degli attacchi dell'11 settembre è un decreto firmato a fine settembre dal presidente George W. Bush. Ne diede notizia il Washington Post citando proprie fonti anonime ma ben informate, introdotte nell'amministrazione Usa.

media e guerra

Testimoni su Al Jazeera: «Ancora in Afghanistan Osama e il fedele Omar»

Reda Ali

L'ex generale di Kandahar Akhbar Khan rivela di aver visto il mullah Omar in un'auto al centro di Kandahar venerdì scorso. Omar stava facendo un giro di ricognizione tra le sue truppe. Alcuni testimoni oculari avrebbero invece visto Osama Bin Laden a sud ovest di Jalalabad, in un campo militare superprotetto. Le informazioni sono state riportate ieri dalla Tv satellitare Al Jazeera.

Ore 12. Rabbani, l'ex presidente dell'Afghanistan, in una conferenza stampa offre garanzie ai militari afgani stranieri che vogliono arrendersi e consegnare le armi a Kunduz. Rabbani concorda con l'ipotesi di inserire un rappresentante talebano nel futu-

ro governo, ma non dovrà esistere un partito talebano.

Ore 14. Migliaia di profughi afgani si ammassano alle frontiere con il Pakistan, in fuga dagli orrori della guerra. Accordo tra il generale Dostum dell'Alleanza del Nord e il generale tagiko Daoud per iniziare l'attacco all'alba su Kunduz. Dostum deve entrare da ovest, Daoud dall'est.

Ore 18. L'Alleanza del Nord dichiara di aver conquistato Khaanabad senza combattere, dopo che i taleban si sono arresi. La città dista 20 chilometri da Kunduz. Hekmatyar, leader del partito islamico afgano, in un collegamento telefonico con Al Jazeera, accusa l'America di essere il motivo della tragedia afgana e accusa Washington di ordinare le violenze commesse dall'Alleanza del Nord. Hekmatyar non è stato invitato alla conferenza di Berlino sul dopo-Taleban.

Ore 20. Il portavoce di Sharon fa sapere che Tel Aviv continuerà la politica di aggressione per difendere i cittadini israeliani. Arafat è in viaggio nelle maggiori città arabe: Cairo, Ryad e Amman.

Tv russe: la sinistra vara un nuovo partito

Un lungo reportage domenicale del popolare canale moscovita TV-Centro, mette in primo piano le conclusioni del congresso costituente di un nuovo partito di sinistra russo SDPR, Partito socialdemocratico della Russia. «Le vecchie dottrine finiscono in soffitta», il tg fa il titolo sulla battuta dell'ex segretario generale del PCUS Mikhail Gorbaciov. «La sinistra russa si è unita per dare vita al partito di socialismo democratico», apre il tg della capitale. La decisione in merito è stata votata all'unanimità al congresso costituente che si è concluso a Mosca questo fine settimana. Il nuovo partito SDPR avrebbe trentamila iscritti. Parlando a nome di tutti i socialdemocratici della Russia, Gorbaciov ha dato il pieno appoggio «alle iniziative di grande respiro del presidente Vladimir Putin, una chance nuova di partnership tra gli Stati Uniti e

l'Europa». Lo SDPR è presentato dai tg russi come partito di opposizione e di alternativa alla «sovversione dei comunisti di Zjuganov» i quali chiedono con sempre maggiore insistenza le dimissioni del governo Kasyanov «incapace di gestire la guerra dei prezzi del petrolio».

Le speculazioni che sono fatte sulla base di appartenenza o no di un uomo di stato alla cosiddetta «équipe di Pietroburgo» non hanno nessun fondamento, sostiene il vice primo ministro e ministro delle finanze russo Kudrin nella «Colazione con Solovyov», il popolarissimo show domenicale del canale indipendente TV6. «Non voglio fare il primo ministro - protesta Kudrin - il governo Kasyanov è sufficientemente stabile», cerca di calmare le acque Kudrin. Per Kudrin, i recenti rimpasti nel top management del Gazprom non sarebbero da legare con il presunto assalto al Cremlino organizzato dalla «squadra di Pietroburgo». «Il vecchio management del Gazprom non ha potuto maneggiare più i problemi di espansione della compagnia e la produzione del gas è cominciata a deteriorarsi», spiega Kudrin il tramonto definitivo dell'ex padre padrone del Gazprom Victor Cernomyrdin, attualmente relegato da Putin in esilio dorato a Kiev come suo ambasciatore in Ucraina.

v.g.

Stampa Usa: si torni allo shopping

Per stimolare i consumi e favorire la ripresa dell'economia, i principali network offrono per il fine settimana una passerella di esperti di shopping. Tutti persino più entusiasti dei pubblicitari.

ABC «Centinaia di talebani si arrendono a Kunduz, ma le truppe della milizia si nascondono ancora nella città assediata». «Arrestato in Florida un palestinese sospettato di legami con i terroristi, ma non con gli attentati dell'11 settembre».

CNN «I comandanti dei talebani si arrendono insieme alle loro truppe». «Israele lancia rappresaglie dopo l'uccisione di un soldato».

NBC «Forti temporali colpiscono il sud: dodici morti nella valle del Mississippi». «Le indagini dell'Fbi sui casi di antrace puntano su una lista di laboratori americani».

FOX «Si arrende un leader dei talebani e accusa al Qaeda per aver trascinato l'Afghanistan in guerra». «I dirottatori dell'11 settembre erano tutti entrati negli Stati Uniti legalmente».

«Hamas vuole vendetta dopo l'uccisione di un dirigente da parte degli israeliani». New York Times «Cresce l'ansia del Pakistan di fronte alla disfatta dei talibani». «Le nuove regole di Bush per combattere il terrorismo trasformano il sistema giudiziario». «Le economie mondiali scivolano insieme verso la recessione». «Dopo l'11 settembre discriminazioni sul lavoro per gli arabi negli Stati Uniti».

Washington Post «Tempi duri per gli immigranti. I nuovi arrivati sono guardati con sospetto». «Gli Usa davanti all'arduo compito di trovare un terreno comune per i colloqui di pace in Medio Oriente».

Wall Street Journal «Dopo il rally di borsa, gli analisti si aspettano rialzi a passo di lumaca per il resto dell'anno».

Los Angeles Times «I leader pashtun trattano la resa pacifica di Kandahar».

USA Today «Nessuna notizia di scontri, mentre l'Alleanza del Nord prende il controllo di Kunduz». «Bin Laden forse si trova nei dintorni di Jalalabad».

r.re.